

- Il vangelo ci presenta una domanda provocatoria di Gesù: "Quanto io sono importante per te?". Un innamorato che chiede alla sua ragazza "Chi sono io per te?" non si riferisce certo ai dati anagrafici, quali nome, nascita, residenza. Significa: "Quanto sei legata alla mia persona? Quanto mi pensi, mi desideri, mi cerchi?". Il vangelo mi provoca a chiedermi se e quanto sono coinvolto con Gesù e il suo progetto di vita.
- La risposta a parole come quella di Pietro, "Tu sei il Cristo", è giusta ma anche limitata fintantoché non passa per l'esperienza dell'essere discepolo del Signore morto e risorto: ha qualcosa da dire su Gesù solo chi lo sta seguendo sulla via della "croce".
- L'evangelista mostra come Pietro rimprovera Gesù e poi come Gesù rimprovera Pietro.
- Pietro non accetta che il maestro possa fare una brutta fine, come una morte violenta, dopo il successo a cui è giunto fino a quel momento. Pietro pensa a salvare la pelle: è un desiderio legittimo, naturale, spontaneo. Pietro sta mettendosi così "davanti" a Gesù, vuole insegnargli la strada giusta.
- Gesù rimprovera Pietro perché questi segue la logica "umana", logica che per Gesù è diabolica quando chiama Pietro col nome di Satana. Si tratta di quella frase che, espressa in latino ("Vade retro...") è apparsa sulla copertina di una rivista a fine luglio scorso e riferita ad un politico, generando non poche polemiche. Nel vangelo, Gesù invita il discepolo a mettersi "dietro" di lui, a scegliere la logica del dono di sé per la vita e il bene dei fratelli.
- Gesù invita tutti i discepoli a prendere la propria croce e seguirlo. Ci sono croci impreviste, non volute, meno ancora desiderate. Prendere la croce può voler dire accettare una malattia anche irreversibile. Roberta di Villa del Conte (PD) è deceduta a 54 anni dopo 30 anni di coma. La mamma non ha mai pensato all'eutanasia e l'ha amorevolmente assistita nella sua condizione per tutto questo lungo periodo. Penso a quanti nelle nostre famiglie sono ammalati, costretti a letto, e a chi presta loro amorevole cura.
- Prendere la propria croce può voler dire lottare pacificamente ma tenacemente per la giustizia, per la difesa dei diritti dei più poveri e oltraggiati. Voglio ricordare don Pino Puglisi che si è prodigato ad offrire una vita bella e dignitosa ai ragazzi sottraendoli dal potere dei clan mafiosi: è stato ucciso a 56 anni il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno a Brancaccio, quartiere di Palermo, dove Papa Francesco ha voluto recarsi ieri, nel 25° anniversario della morte.
- Sono preoccupato quando sento notizie di grandi squilibri economici. Ieri sera parlavo con un animatore intorno agli stipendi dei calciatori. Chiaro che uno accetta lo stipendio più alto che gli si offre. Non è colpa sua se per giocare, divertirsi e suscitare emozioni, uno guadagna 8 mila euro al mese. C'è invece un sistema da cambiare. Basta pensare a quelli che faticano ad arrivare a 1000 euro al mese, a quelli che neppure hanno un lavoro, a 815 milioni di persone che oggi nel mondo sono affamati, non mangiano!
- Rinnegare se stessi e prendere la propria croce è anche giocare in politica, non per il tornaconto proprio o di un gruppo, ma interessandosi per il vero bene di tutti. Può darsi che non ne sentiamo il bisogno, ma occorre pensarci perché tutto quanto avviene nel mondo ci riguarda.
- Prendere la propria croce è affrontare le proprie responsabilità: lo studio, il lavoro, essere onesti, sinceri, affidabili. Prendere la propria croce è continuare a compiere il bene anche quando si è incompresi, ostacolati, disprezzati o calunniati.
- Ci sono croci prevedibili, come quando ci si ritrova a pensare in questo modo: "Se mi scontro con lui, se gli dico la verità, si arrabbierà e io posso perdere soldi, lavoro o altri vantaggi".
- La seconda lettura è chiara: non basta dire di aver fede, occorre fare ciò che la fede richiede.